

NOI ANDREMO AVANTI...

Relazione del Presidente

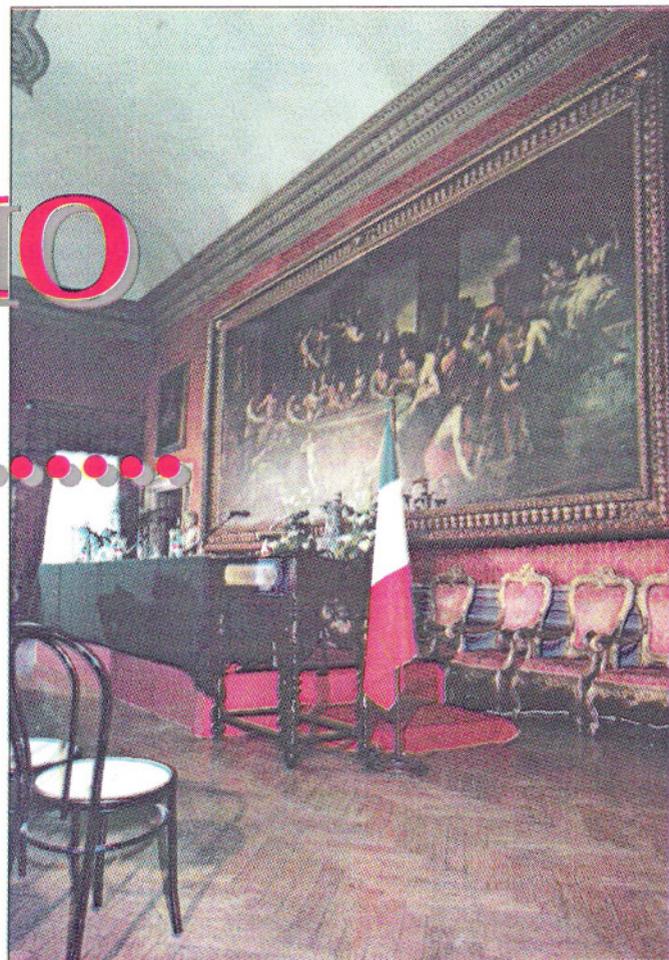
Primo Congresso Nazionale

A.N.I.P.

Palazzo Barberini

Circolo ufficiali delle Forze Armate

Roma 28-29 maggio 1996



Onorevoli deputati, onorevoli senatori, onorevoli sottosegretari di Stato, signori rappresentanti dell'Amministrazione dell'interno, signori rappresentanti delle forze politiche e sindacali, colleghi delegati nazionali, signore e signori ospiti!

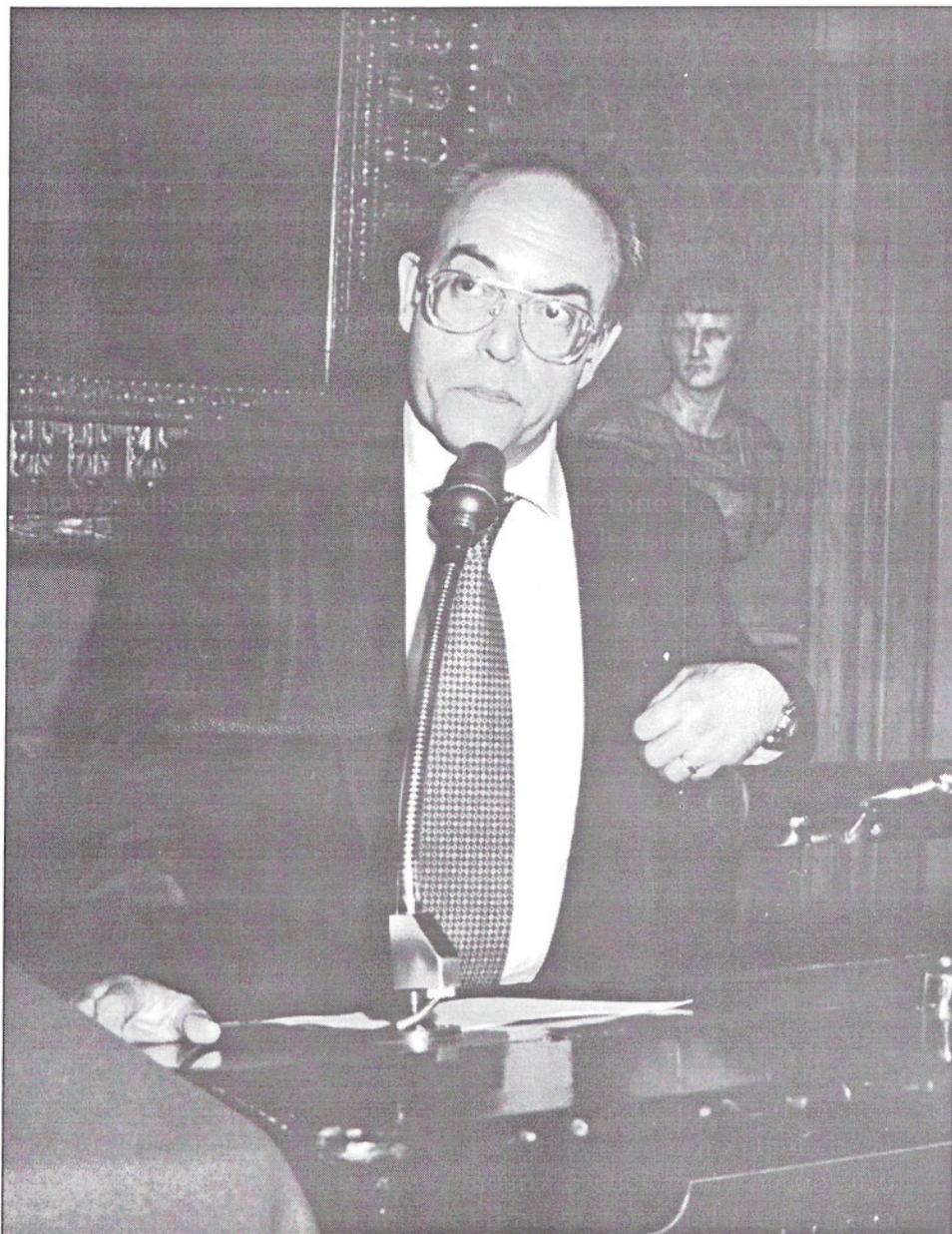
Ho l'onore di esporre, in apertura di questo 1° Congresso Nazionale dell'A.N.I.P., la relazione, predisposta dal Consiglio Nazionale, sui temi che hanno interessato la nostra associazione nell'ultimo triennio. Questo congresso coincide con una fase importante della vita politica

del Paese. L'esito delle ultime elezioni politiche ha portato alla formazione di un nuovo Governo, che proprio in questi giorni si presenta alla Camera per ottenere i pieni poteri, dopo aver avuto la fiducia del Senato. Nasce, quindi, una nuova legislatura ed un rinnovato Esecutivo. Ma i problemi che la nostra associazione ha portato all'attenzione del Parlamento della XII legislatura, rimangono tutti, nella loro urgenza e nella assoluta importanza che essi rivestono per la nostra vita di lavoratori, di tutori dell'ordine

e di "cittadini".

Troppe volte per spirito di sacrificio e di servizio è stato consentito che la professionalità, l'esperienza, le capacità e le attitudini di ciascuno di noi venissero penalizzate. Abbiamo dovuto sopportare ingiustizie e cocenti umiliazioni. Il nostro malcontento è causato non da motivi economici ma professionali. Le nostre istanze sono state recepite solo parzialmente. In particolare, è rimasta completamente irrisolta la vicenda del riordino delle carriere, che è quella che ci sta più a cuore.

Non vogliamo che diventi una delle tante battaglie sindacali cieche ed ostinate, ma ne facciamo una questione di principio, di giustizia sociale e di rilievo costituzionale. Affermiamo ancora una volta in quest'occasione, e con fermezza, che abbiamo molte ragioni dalla nostra parte. Con la revisione delle carriere, operata nel 1995, è accaduto un fatto facilmente comprensibile anche a chi non ha una ferrata preparazione in materia sindacale e di lavoro: noi eravamo già ispettori o periti tecnici della Polizia di Stato, nuovi ruoli intermedi tra gli ufficiali e i sottufficiali, istituiti dalla legge del 1981, che smilitarizzò la polizia, per dare un impulso all'attività investigativa; noi, per questo, avevamo vinto un concorso, avevamo frequentato e superato selettivi corsi di specializzazione; nonostante questo, siamo stati scavalcati in carriera da personale dei



Nella foto, un momento dell'intervento del Senatore Massimo Villone (PDS).

ruoli inferiori esecutivi, che non sono stati mai in grado da tredici anni di superare i nostri concorsi. Per non parlare, poi, di migliaia di agenti e assistenti che al termine di un corso, lo stesso giorno conseguiranno la qualifica di vice sovrintendente e contemporaneamente di vice ispettore. Questo è un danno gravissimo ed irreparabile. Ma, in più, abbiamo subito anche la beffa: in molti casi, ai nuovi ispettori e ai nuovi periti tecnici vengono affidati compiti di responsabilità in uffici gerarchicamente sovraordinati a quelli assegnati agli ispettori e ai periti tecnici *ante* riordino. Ci avevamo promesso che non saremmo stati scavalcati, ma di fatto lo siamo ogni giorno nelle Questure e negli Uffici di polizia di tutt'Italia. A tale proposito, abbiamo invitato tutti gli associati, operanti nelle singole

realità provinciali, ad individuare, segnalare e denunciare pubblicamente i casi di utilizzazione impropria del personale appartenente ai ruoli degli ispettori e dei periti tecnici. Con questa azione abbiamo impedito, come in occasione dell'ultima tornata elettorale, a fronte di uno stato di agitazione, che gli ispettori di polizia fossero impiegati in servizio di sorveglianza ai seggi. Con la nostra azione, rivolta all'opinione pubblica, ai giornali e agli altri mezzi di informazione, sostenuta dall'autorevole intervento di alcuni parlamentari, abbiamo ottenuto l'emanazione, *in extremis*, della circolare 18 aprile 1996, n. 559/442/01700/1, con la quale si ribadiva che l'impiego degli ispettori deve essere compatibile con le funzioni e le qualifiche rivestite. Una vittoria attribuibile solo all'azione dell'ANIP.

Anche se, solo la prospettiva di essere retrocessi al ruolo di "piantoni", di per sé stessa, ha significato per noi toccare il fondo. Un fondo dal quale dobbiamo risalire, senza più esitazioni, con fermezza, rivendicando i nostri diritti, non solo per noi, ma per rendere un migliore servizio ai cittadini.

L'investimento economico e di risorse umane sostenuto dall'Amministrazione dell'interno nel realizzare il nostro percorso formativo è stato uno spreco, se si considera la promozione in un solo giorno, dei sovrintendenti e dei revisori tecnici nel nostro stesso ruolo. Siamo stati addestrati per svolgere funzioni investigative e specialistiche, riconosciute dalla legge di riordino del 1981, sulla base del modello europeo. Abbiamo avuto una maturazione professionale nei ruoli più

Nella foto, il parlamentare europeo On. Antonio Tajani (Forza Italia)



che decennale. Eravamo 7.000 ispettori e 200 periti tecnici ben formati e selezionati. Per effetto dei decreti delegati del '95 siamo diventati 24.000, senza nemmeno il minimo riconoscimento delle professionalità acquisite. Ciò ha provocato uno sconvolgimento negli Uffici della Polizia di Stato, dove il riordino non era stato preceduto da una rideterminazione delle piante organiche. Per questa ingiustizia sociale, che ha provocato appiattimento professionale, scavalchi gerarchici, azzeramento di anzianità e perdita di funzioni, abbiamo dato seguito alla via giudiziaria, impugnando i provvedimenti di inquadramento. A suo tempo, gli ispettori ed i periti tecnici *ante* riordino, hanno maturato la decisione di costituirsi in associazione, per tentare di salvaguardare le figure

professionali istituite dalla legge 121 del 1981, penalizzate da interpretazioni sfavorevoli in sede giurisdizionale. Numerosi sono stati i nostri interventi sul Parlamento, che ha riconosciuto le penalizzazioni da noi subite e ha riscontrato nella istituzione dei ruoli speciali lo strumento per ricollocare in posizione adeguata il personale della Polizia di Stato, raggiunto in carriera e superato gerarchicamente nonostante fosse vietato espressamente nella legge-delega. Il Governo, per portare a compimento una delega sul riordino delle carriere che si trascinava da anni, penalizzò la nostra minoranza e chiese il ritiro dei numerosi emendamenti, presentati da molte forze politiche, impegnandosi a presentare un apposito disegno di legge per gli ispettori e i periti tecnici, estendendone la portata anche

alle altre forze di polizia. Infatti, un disegno di legge del 1° Governo Dini, adottato dal Consiglio dei ministri un anno fa, il 26 maggio 1995, fu presentato alla Camera dei deputati il 16 giugno. Era un un'ulteriore delega legislativa, con la quale il Governo avrebbe potuto istituire il nuovo ruolo. Quel disegno di legge noi non lo abbiamo mai condiviso, perchè metteva sullo stesso piano i vecchi e i nuovi ispettori, operando un ulteriore livellamento professionale. Tra l'altro, restava escluso dall'ambito del provvedimento il ruolo dei periti tecnici. Avevamo predisposto, quindi, emendamenti da sottoporre all'attenzione dei parlamentari, ma di quel disegno di legge, il 2711 della XII legislatura repubblicana, la Camera non ha mai nemmeno avviato l'esame. La nostra posizione è chiara.

Nella foto, la D.ssa Margherita Gerunda, sost. procuratore presso la Procura Generale della Corte di Appello di Roma.



Abbiamo disegnato un quadro normativo preciso per il passaggio al nuovo ruolo; abbiamo avuto il consenso di molti parlamentari, che hanno presentato emendamenti in tal senso ogni qual volta giungeva all'esame delle Commissioni un decreto-legge affine alla materia di nostro interesse. Molti deputati e senatori hanno condiviso la nostra battaglia, ma non hanno avuto l'opportunità di portarla

avanti in un Parlamento, preso dai temi della accesa contrapposizione che ha poi portato allo scioglimento anticipato delle Camere. Siamo stanchi di aspettare. Conosciamo e sappiamo utilizzare gli strumenti che la democrazia ci consente di adottare per le nostre rivendicazioni. Non crediamo più alle promesse, che si arenano su situazioni di fatto che rappresentano ostacoli insormontabili. Chiediamo

un urgente accordo politico su questo tema. Annunciamo oggi, al 1° Congresso Nazionale dell'A.N.I.P., che il Consiglio Nazionale, in mancanza di un oggettivo riscontro, si farà promotore, di opportune iniziative che istituiscano i ruoli speciali, così come noi riteniamo giusto che siano. E' interesse di tutti i cittadini, ai quali chiediamo solidarietà, che la Polizia utilizzi il proprio personale al massimo delle singole capacità professionali. La società in cui viviamo è afflitta da un malessere diffuso, che si manifesta in una recrudescenza di fenomeni criminali gravi ed in una illegalità sempre più presente in larghe fasce del territorio. Il ruolo della Polizia a tutela dei cittadini è stato valorizzato in questi ultimi anni da un'azione di promozione sociale posta in atto dal Dipartimento. La Polizia è considerata più vicina ai cittadini, ma c'è ancora bisogno di creare nuove strutture, anche periferiche, per evitare che ci siano cittadini di serie A e di serie B, per garantire un capillare controllo del territorio, per prevenire il crimine, per conoscere meglio le situazioni a livello locale ed intervenire prima che la popolazione inerme possa correre gravi pericoli. Noi ispettori e periti tecnici aderenti all'ANIP sosteniamo questo sforzo dell'Amministrazione e chiediamo, nel contempo, che anche i cittadini esprimano la loro solidarietà alle Forze di Polizia, attraverso una maggiore attenzione alle problematiche che le attraversano. Le nostre iniziative per una maggiore efficienza e per una migliore uti-



*Nella foto,
l'On. Teodoro Bontempo (AN)*

zazione del personale e delle risorse disponibili non devono essere rivendicazioni corporative, chiuse in un ambito ristretto. Non chiediamo che i cittadini protestino per ottenere un servizio di polizia migliore; non pretendiamo gli stessi toni che i *mass media* riconoscono alle lotte per un migliore servizio sanitario o di trasporti o di istruzione. Ma i cittadini devono sapere che quello di polizia è un servizio che lo Stato offre come gli altri, la cui efficienza è nel loro unico interesse. E' un dovere dei responsabili delle Pubbliche Amministrazioni fornire ai cittadini un servizio di livello elevato, costantemente aggiornato con le modalità, le tecniche, i mezzi e gli strumenti d'avanguardia.

Anche in questo caso, il Consiglio Nazionale si impegna a promuovere e sostenere iniziative per un servizio pubblico di polizia più efficiente e moderno, nei modi che saranno precisati dalle linee di indirizzo generale che emergeranno alla fine di questo congresso. In tale ottica, ci preme sottolineare una questione che già da tempo è al centro del dibattito sul servizio di polizia: il coordinamento tra le varie forze che operano

in questo settore è ormai un'esigenza imprescindibile. Non possiamo più consentire che una stessa azione richiami l'intervento contemporaneo di tutte le forze di polizia, con una sovrapposizione di obblighi, di competenze e di funzioni che spesso crea confusione. A volte conviene rinunciare ad una pre-

maniera non coordinata, applicando misure di sicurezza tra loro contrastanti.

Il coordinamento interforze, quindi, è una priorità essenziale, anche se in alcuni settori ormai si tratta di una realtà operativa ben collaudata. Lo dimostrano la Direzione investigativa antimafia, i Servizi di protezione,

la Direzione del servizio centrale antidroga ed altri servizi. Molto resta ancora da fare per gli interventi operativi più frequenti, in particolare quelli di pronto intervento. E' giunto il momento di realizzare l'istituzione di una sola centrale operativa, con un solo nuovo numero telefonico per il soccorso pubblico, ma un servizio nuovo che coinvolga tutte le forze di polizia, superando rivalità, indebite ingerenze e doppi interventi.

Ciò consentirebbe anche di risparmiare risorse umane ed economiche, oltre a fornire un maggiore servizio di prevenzione capillare sul terri-



Dr. Edelweiss Borgetti rappresentante della Libera Associazione Vigili Urbani

senza inutile, magari a soli fini pubblicitari, ma continuare a presidiare il territorio, evitando concentrazioni di uomini e di mezzi delle diverse forze di polizia, che assumono informazioni separatamente ed in

torio.

In questa sede non vogliamo entrare in altre questioni particolari concernenti lo svolgimento del servizio, questioni che sono state ampiamente dibattute dal Consiglio Nazionale

dell'ANIP e nelle diverse realtà dell'associazione a livello provinciale. Quello che ci preme sottolineare è il contributo che le organizzazioni sindacali possono offrire all'Amministrazione per affrontare le questioni emergenti e risolvere quotidianamente i problemi di un corretto svolgimento del servizio d'istituto. In tal senso, ci spiace continuare a dover rilevare che esistono, almeno nell'ottica della normativa vigente, organizzazioni sindacali con un trattamento privilegiato a tutti i livelli, mentre altre, come la nostra, non godono delle tutele di legge per un corretto svolgimento della propria azione di rivendicazione e di rappresentanza delle categorie associate. Il referendum sulla abolizione dei criteri di maggiore rappresentatività ai fini della partecipazione a tutte le fasi della contrattazione sindacale, ci aveva fatto giustamente sperare nella possibilità di poter portare la

nostra voce allo stesso livello degli altri sindacati di polizia. Pur avendo fino a questo momento, e senza le tutele sopra dette, elaborato un ventaglio di proposte, iniziative e progetti che non ha nulla da invidiare alle altre organizzazioni sindacali, l'ANIP è costretta ad operare in un regime di notevole compressione della propria rappresentatività. I rappresentanti dell'ANIP non possono fare solo sindacato, come i colleghi delle altre organizzazioni, ma devono continuare a svolgere il proprio servizio. Siamo orgogliosi di questo, perché le origini della lotta sindacale hanno visto uomini, lavoratori volenterosi, impegnare il proprio tempo di riposo per difendere e tutelare i diritti delle categorie rappresentate. Ma quell'epoca pionieristica è ormai superata. I colleghi degli altri sindacati possono intervenire continuamente sui posti di lavoro, si dedicano completa-

mente alla cura dei rapporti con i lavoratori e con l'Amministrazione, e ciò è fortemente penalizzante per le minoranze di lavoratori, come gli ispettori e i periti tecnici, che hanno una rappresentanza sindacale con diritti ridotti rispetto agli altri colleghi di altri ruoli.

Proprio a questo fenomeno, a questa disparità di trattamento nel godimento di un diritto essenziale dei lavoratori, intendeva ovviare il referendum abrogativo dei criteri di maggiore rappresentatività. E invece l'ANIP continua ad essere penalizzata anche in questo. In altre amministrazioni del comparto sicurezza, con un numero di iscritti uguale ad un terzo dei nostri, si firmano i contratti collettivi nazionali. A noi questo non è concesso. Il criterio relativo di rappresentatività consente a categorie numericamente inferiori di rappresentare a livello nazionale categorie di entità molto maggiore. Proponiamo

Nella foto, il Senatore Carmine De Santis (CCD)



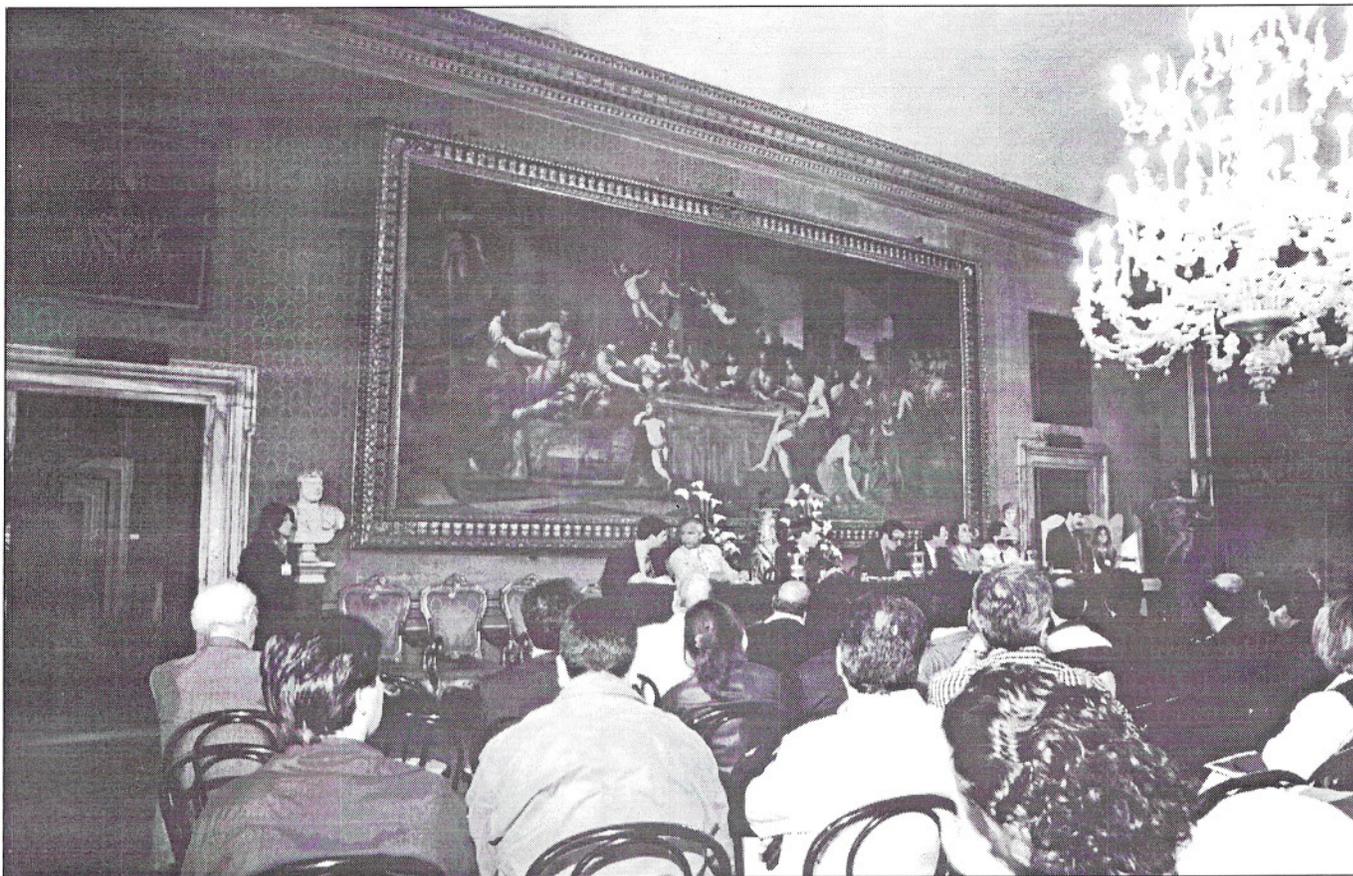
che nella valutazione della rappresentatività dell'ANIP si tenga conto, in termini assoluti, di un criterio omogeneo per tutto il comparto sicurezza. Ci fa ben sperare il telegramma inviatoci dal Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, al quale rivolgiamo idealmente il saluto di questo Congresso Nazionale, il quale si è impegnato a perseguire "il massimo sforzo di collaborazione con tutte le rappresentanze sindacali".

Fortunatamente è nella piena disponibilità delle scelte discrezionali del Signor Ministro - che avrà l'apparato burocratico ministeriale in contrasto con questa sua linea di politica sindacale - operare questa collaborazione a tutto campo, che ci sembra una grande dimostrazione di apertura e di disponibilità ad affrontare i problemi di tutti i lavoratori della polizia.

Nessuna legge vieta questo

atteggiamento del Signor Ministro, che troverà ostacolo soltanto nella fase contrattuale. Non mancheremo, comunque di perorare la nostra causa presso il Dipartimento della funzione pubblica. Affianco al tema della compressione dei nostri diritti sindacali si colloca, questa volta però con effetto per tutti i lavoratori di polizia, il problema della piena fruizione dei diritti politici sanciti dalla Costituzione. Siamo d'accordo sulle limitazioni all'elettorato passivo, che riteniamo l'unica forma accettabile di diverso trattamento rispetto agli altri cittadini. Per i lavoratori di polizia, per i militari e per i magistrati è giusto infatti che l'esercizio dell'attività non avvenga nel territorio in cui ci si candida alle elezioni. Quello che non è condivisibile è il divieto, imposto ai lavoratori di polizia, di iscrizione ai partiti politici. Si tratta di

una limitazione che risale ad un'epoca di molto anteriore alla riforma della Polizia di Stato, che è stata invece smilitarizzata nel 1981 e che oggi, a seguito della entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, non ha i poteri che la legge presuppone possano influenzare, intimidire o minacciare la libertà di espressione del voto e delle opinioni dei cittadini. Premesso che, comunque, nemmeno in passato la Polizia di Stato ha mai abbandonato il proprio atteggiamento di neutralità rispetto al libero dispiegarsi della vita politica nazionale, oggi ci paiono giunti i tempi di pensare ad un lavoratore di polizia perfettamente integrato e pienamente partecipante alle istanze della vita democratica del Paese. Godiamo di una certa libertà sindacale, limitata fortemente dalla mancanza del diritto di



sciopero; possiamo esercitare liberamente il diritto all'elettorato attivo e, limitatamente, a quello passivo; dobbiamo al più presto ottenere la possibilità di poterci associare liberamente per contribuire alla formazione della volontà popolare ed al dibattito tra le forze politiche democratiche. Ci pare di poter dare ampia garanzia di rimanere totalmente imparziali rispetto ai nostri compiti d'istituto.

Sono tante le proposte che ci piacerebbe far emergere da questo Congresso Nazionale. Abbiamo dei compiti statutari cui adempire; ma questa è anche, e soprattutto, un'occasione di libero confronto tra le opinioni di tutti i delegati e vorremmo che diventasse un appuntamento per tutti i colleghi, da utilizzare per portare il proprio contributo di es-

perienze, di idee e di progetti, all'attenzione di altri lavoratori di polizia che vivono ed operano in realtà diverse. Da questo confronto, e soltanto da esso, nasceranno le linee guida dell'azione di questo sindacato, che porta avanti con coerenza le sue rivendicazioni e che non cederà alla tentazione di venire meno agli impegni presi all'atto della sua costituzione.

L'ANIP è nata per difendere coloro che oggi si identificano come gli ispettori e i periti tecnici *ante* riordino. La nostra coe-

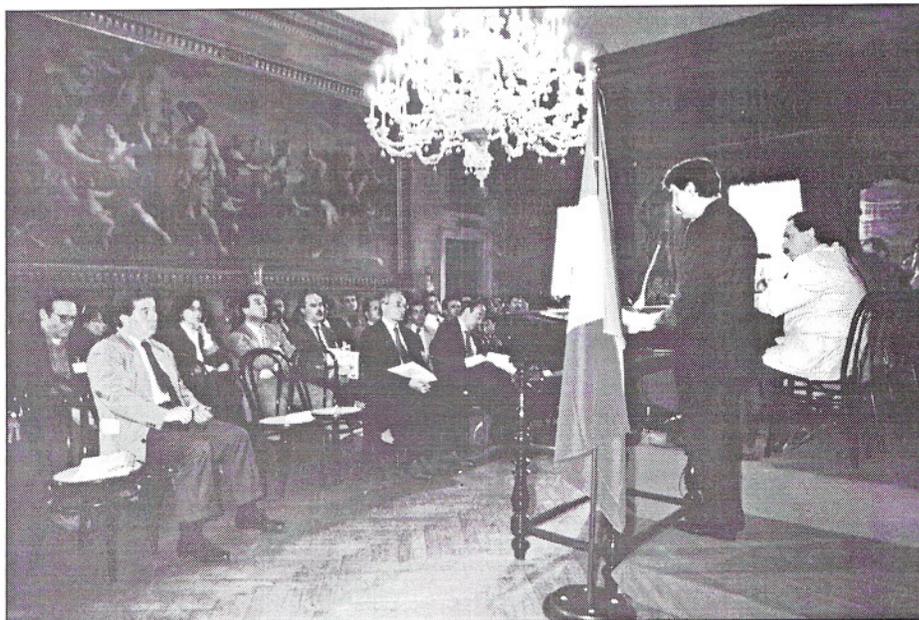
renza ha il significato di una fedele e costante azione di tutela di queste categorie. Avremmo potuto aprire a 24.000 appartenenti ai nostri ruoli, conquistando maggiore rappresentatività e consenso. Ma intendiamo rispettare la nostra volontà iniziale, espressa nello statuto, che pure è aperto alle modifiche che di anno in anno dovessero rivelarsi necessarie: non certamente volevamo riferirci ai criteri di ammissione, quando abbiamo convocato questo congresso, proponendo all'ordine del giorno anche eventuali modifiche

dell'approvazione del riordino delle carriere, hanno manifestato la volontà di porre rimedio alle penalizzazioni subite dalle categorie rappresentate da questa associazione.

E' stato un coro unanime di sostegno e di promesse di attuare il ruolo speciale, per decreto, per legge o per delega: è sembrato soltanto un problema di procedure e di tempi. Ma tutti i partiti politici hanno condiviso l'esigenza di tutelare chi veniva raggiunto in carriera e scavalcato da personale dei ruoli inferiori. A questo nuovo Governo

chiediamo di fare la sua parte, in accordo con tutte le forze politiche, anche di opposizione, rappresentate in Parlamento.

Naturalmente il problema non riguarda solo la polizia di Stato, ma tutte le altre forze di polizia. Forse il



statutarie. Coerenza vuol dire anche non cedere alle tante richieste di annessione da parte di altri sindacati che riconoscono la nostra forza e la giustizia della nostra causa.

Coerenza vuol dire continuare a combattere una battaglia giusta, anche in posizione di minoranza, non aderendo alle numerose richieste di iscrizione da parte dei nuovi appartenenti ai ruoli degli ispettori e dei periti tecnici. Coerenza dovranno esprimere anche le forze politiche, che, nella passata legislatura, all'atto

provvedimento potrà richiedere una certa spesa da parte dell'erario, ma non è possibile continuare ad ignorarlo e a rimandarlo, perchè il tempo non risolve, ma aggrava la situazione in cui si trovano ad operare gli ispettori ed i periti tecnici della Polizia di Stato. Ci vuole coerenza ma è necessaria anche la solidarietà sociale. Non possiamo credere che l'opinione pubblica ci voglia lasciare isolati nella nostra lotta per la tutela della dignità della nostra professionalità. Promuoveremo ini-

ziative di collaborazione e solidarietà con altre categorie in lotta, unendo coloro che, come noi, rappresentano minoranze vittime dell'ingiustizia.

Cercheremo di sostenere le battaglie degli altri e chiederemo la solidarietà di tutti sulle nostre iniziative.

In particolare, oltre alla solidarietà dei cittadini e verso i cittadini, al nostro interno è importante la partecipazione di tutti i colleghi, che si trovano nelle stesse nostre condizioni, alla vita ed all'attività di questo sindacato. L'unità dell'azione di rivendicazione, l'armonia nella fase progettuale, la collaborazione di tutti nell'attuazione delle nostre iniziative e delle manifestazioni è elemento importante e qualificante della vita dell'ANIP.

Partecipare vuol dire dare più forza, non soltanto in termini numerici, ma anche e soprattutto in termini qualitativi, alle istanze provenienti da questo sindacato.

Ci attende una stagione di rivendicazioni nei confronti del potere legislativo ed esecutivo. Dobbiamo essere presenti tutti, e tutti insieme, nelle singole

realità territoriali, evidenziando nei confronti dei *mass media*, dell'opinione pubblica, della classe politica e dirigente del Paese i temi della nostra battaglia. Occorre partecipare intensamente per rompere il muro che ci separa dalla piena operatività del nostro progetto.

Una maggiore presenza dei rappresentanti di questo sindacato a tutti i livelli renderà più agevole l'azione che il Consiglio Nazionale svolge con continuità già da tre anni per risolvere i problemi comuni.

Coerenza, solidarietà sociale e partecipazione. E' questo lo spirito della nostra azione; con lo

sforzo di tutti, con la volontà comune, con la comprensione e l'aiuto di ogni cittadino, il nostro progetto per il riconoscimento delle professionalità, per un servizio di polizia migliore nell'interesse del Paese, deve riuscire, deve diventare vincente. Confidiamo che il Parlamento, il Governo, l'Amministrazione dell'interno ed in particolare il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, non vogliono restare sordi alla nostra offerta di collaborazione.

Noi andremo avanti e se non ci vorranno venire incontro, dovranno comunque ascoltare la nostra voce, che crescerà ogni



giorno, coinvolgerà sempre nuovi settori dell'opinione pubblica, diventerà un messaggio incessante, al quale potrà restare sordo soltanto chi non ha più fede nelle regole della democrazia, nel riconoscimento dei diritti dei lavoratori, nei principi fondamentali della nostra Costituzione e nel diritto di ogni cittadino a vivere in una società più libera e più giusta.

Nella foto in alto, alcuni componenti del nuovo Consiglio Nazionale. A sinistra il gruppo dei partecipanti.